

Domani sciopero indetto dalla CGIL per nuovi posti di lavoro

L'Enel non assume e paga straordinari da primato

Nell'83 sono state effettuate un milione di ore-extra - Dilaga il fenomeno dell'appalto - Manifestazione in piazza Verdi sotto la direzione generale dell'ente

Domani per l'intera giornata scioperano in tutto il Lazio i lavoratori dell'Enel per chiedere nuove assunzioni. Nell'organico infatti sono scoperti centomila posti di lavoro. Il sindacato continua a colmarli con l'uso sfrenato dello straordinario che nell'83 ha superato il tetto del milione di ore. In seguito allo sciopero non ci saranno comunque pericoli di black out. I lavoratori dell'energia seguono da tempo un codice di autoregolamentazione. Nessun cittadino resterà al buio. Gli unici disagi si verificheranno in caso di guasti.

La giornata di lotta è stata indetta dalla CGIL. Da tutta la CGIL. Le due componenti, comunista e socialista, sono pienamente d'accordo sulla piattaforma rivendicativa che invece non ha incontrato il favore di CISL e UIL, che hanno deciso di non aderire allo sciopero.

Eppure al centro della giornata di mobilitazione, che si concluderà con una manifestazione alle 12 sotto la direzione generale dell'Enel in piazza Verdi c'è il problema dell'occupazione. Una questione che dovrebbe stare molto a cuore a CISL ed UIL, che per difendere il taglio della scala mobile sostengono che la rinuncia dei lavoratori occupati ai famosi tre punti di contingenza servirebbe a creare nuovi posti di lavoro.

I lavoratori dell'energia, cifre alla mano, dicono che all'Enel, una politica dell'occupazione si può avviare subito. Nell'83 5.800 addetti alla produzione e distribuzione dell'energia elettrica (in totale nel Lazio i dipendenti ENEL sono 9.000) hanno usufruito di un milione e 11 mila ore per la precisione.

«Questo significa — dice

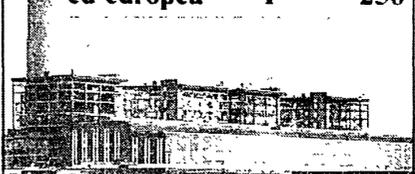
Vincenzo Palmieri, segretario regionale della CGIL-energia — che quei 5.800 lavoratori hanno svolto un lavoro che normalmente avrebbe richiesto circa 6.400 lavoratori. Un milione e passa di straordinari equivale a 547 lavoratori. L'organico a Roma e nel Lazio è sottodimensionato (lo squilibrio nel rapporto tra lavoratori Enel e utenti viene esemplificato nella tabella che pubblichiamo). Nel '76 tra sindacato e direzione dell'Enel è stato firmato un accordo legato all'organizzazione del lavoro. «Insieme abbiamo deciso — spiega sempre Palmieri — di creare dei nuclei operativi composti di sette operai più un caposquadra. Ebbene sono passati otto anni ma di squadre così composte in tutto il Lazio non esiste un solo esempio.

E l'ENEL con un organico così insufficiente come riesce ad assicurare il servizio? Lo fa mettendo gli utenti in lista d'attesa. E sono attese che durano mesi. Non meno di sei — osserva Palmieri — per ottenere un nuovo allaccio o un trasferimento di fornitura. Se si tratta di verifiche poi arrivano anche all'anno. Non sono casi sporadici quelli di un utente che accostosi che il suo contatore è impazzito chiede all'Enel di intervenire. Il contatore arriverà dopo mesi e mesi, ma intanto l'utente è costretto a pagare subito bollette stratosferiche. E mentre si allungano le liste di attesa, si allarga anche la piaga dell'appalto.

«Per legge, l'ENEL — continua Palmieri — dovrebbe ricorrere all'appalto per la costruzione di tronchi di linea superiori ai cento metri. È inutile dire che con il sistema degli accorpamenti i tratti risultano sempre oltre questa misura.

Rapporto lavoratori-utenti

Roma	1	470
Milano	1	250
Torino	1	170
Media naz. ed europea	1	250



Come dimostra la tabella i lavoratori Enel di Roma hanno un carico doppio rispetto ai loro colleghi di Milano e addirittura triplo rispetto a quelli di Torino.

Ma non basta. Da tempo l'Enel ha scelto l'incontrollabile sistema degli appalti non solo per la costruzione delle linee, ma anche per la gestione del servizio.

de Palmieri — l'abolizione totale di questo sistema, ma chiediamo che venga inquadrato dentro quei confini stabiliti anche dalla legge».

r.p.

Parla il contadino di Rieti agli arresti domiciliari per l'omicidio di Luciana Lupi

«Ora posso sperare di uscire»

Era accusato di uno dei 6 delitti

I sospetti formulati dalla polizia a carico del giovane psicopatico romano ora potrebbero scagionare Franco Liberati, 33 anni, contadino, incriminato da otto mesi - «Mi dissero: confessa, l'hai uccisa tu»

«Era il 13 luglio. Quel giorno non dimenticherò mai. Stavo qua, nell'orto, esattamente dove siamo adesso. Avevo appena riportato le bestie dal pascolo e m'ero messo a lavorare la terra. A un certo punto alzo la testa e vedo davanti il maresciallo dei carabinieri. Lo vedo che posto è questo: un paesetto. Noi tutti ci conosciamo, nessuno nasconde grossi segreti... L'ho salutato amichevolmente, ho scambiato qualche battuta con lui, come facevo sempre. Entri maresciallo, e mi fa: «Ciao, maresciallo, mi ha detto che ci facciamo un bicchiere di vino. Ma lui non era del suo solito umore: l'ho capito dalla faccia che aveva, sa, da un pezzo paura». No, Franco — l'ha risposto — non era. Piuttosto sei tu che devi venire con me. In caserma ti vogliono parlare. Ho lasciato la zappa, mi sono un po' ripulito e sono salito sulla camionetta.

«Maresciallo, ma che ho fatto? Continuavo a chiedere. E lui zitto. Niente, non diceva niente. E io a tormentarmi: ma che può essere successo? A un certo punto mi è balenata l'idea: ma certo, non può essere che per quello, per il macello, quando ho portato a scorzare ai maiali, ma sì, non era tutto in ordine. Vuoi vedere che si sono incaponiti per una stupidaggine? E va bene pagherò la multa, mi dicevo. E sono entrato in caserma tranquillo con la coscienza pulita. Pagherò, pagherò ripetuto tra me e me quanto sarà? Al massimo centomila lire... E invece, madonna mia, altro che multa, altro che soldi. Dentro quella stanza, non facevano che farmi domande, un incubo. Che hai fatto giovedì scorso? Con chi sei stato? E gli altri interrogatori mi sono un mucchio di cose. Non capivo niente, ero come inebetito. C'è una puttana uccisa, m'hanno detto poi di colpo, ti hanno visto parlare con lei: confessa, dillo che l'hai ammazzata tu. Allora finalmente ho capito: m'accusavano di una cosa orribile, tremenda, un delitto che non avevo commesso».

«Era il 13 luglio. Quel giorno non dimenticherò mai. Stavo qua, nell'orto, esattamente dove siamo adesso. Avevo appena riportato le bestie dal pascolo e m'ero messo a lavorare la terra. A un certo punto alzo la testa e vedo davanti il maresciallo dei carabinieri. Lo vedo che posto è questo: un paesetto. Noi tutti ci conosciamo, nessuno nasconde grossi segreti... L'ho salutato amichevolmente, ho scambiato qualche battuta con lui, come facevo sempre. Entri maresciallo, e mi fa: «Ciao, maresciallo, mi ha detto che ci facciamo un bicchiere di vino. Ma lui non era del suo solito umore: l'ho capito dalla faccia che aveva, sa, da un pezzo paura».

«No, Franco — l'ha risposto — non era. Piuttosto sei tu che devi venire con me. In caserma ti vogliono parlare. Ho lasciato la zappa, mi sono un po' ripulito e sono salito sulla camionetta.

«Maresciallo, ma che ho fatto? Continuavo a chiedere. E lui zitto. Niente, non diceva niente. E io a tormentarmi: ma che può essere successo? A un certo punto mi è balenata l'idea: ma certo, non può essere che per quello, per il macello, quando ho portato a scorzare ai maiali, ma sì, non era tutto in ordine. Vuoi vedere che si sono incaponiti per una stupidaggine? E va bene pagherò la multa, mi dicevo. E sono entrato in caserma tranquillo con la coscienza pulita. Pagherò, pagherò ripetuto tra me e me quanto sarà? Al massimo centomila lire... E invece, madonna mia, altro che multa, altro che soldi. Dentro quella stanza, non facevano che farmi domande, un incubo. Che hai fatto giovedì scorso? Con chi sei stato? E gli altri interrogatori mi sono un mucchio di cose. Non capivo niente, ero come inebetito. C'è una puttana uccisa, m'hanno detto poi di colpo, ti hanno visto parlare con lei: confessa, dillo che l'hai ammazzata tu. Allora finalmente ho capito: m'accusavano di una cosa orribile, tremenda, un delitto che non avevo commesso».

«Era il 13 luglio. Quel giorno non dimenticherò mai. Stavo qua, nell'orto, esattamente dove siamo adesso. Avevo appena riportato le bestie dal pascolo e m'ero messo a lavorare la terra. A un certo punto alzo la testa e vedo davanti il maresciallo dei carabinieri. Lo vedo che posto è questo: un paesetto. Noi tutti ci conosciamo, nessuno nasconde grossi segreti... L'ho salutato amichevolmente, ho scambiato qualche battuta con lui, come facevo sempre. Entri maresciallo, e mi fa: «Ciao, maresciallo, mi ha detto che ci facciamo un bicchiere di vino. Ma lui non era del suo solito umore: l'ho capito dalla faccia che aveva, sa, da un pezzo paura».

«No, Franco — l'ha risposto — non era. Piuttosto sei tu che devi venire con me. In caserma ti vogliono parlare. Ho lasciato la zappa, mi sono un po' ripulito e sono salito sulla camionetta.

«Maresciallo, ma che ho fatto? Continuavo a chiedere. E lui zitto. Niente, non diceva niente. E io a tormentarmi: ma che può essere successo? A un certo punto mi è balenata l'idea: ma certo, non può essere che per quello, per il macello, quando ho portato a scorzare ai maiali, ma sì, non era tutto in ordine. Vuoi vedere che si sono incaponiti per una stupidaggine? E va bene pagherò la multa, mi dicevo. E sono entrato in caserma tranquillo con la coscienza pulita. Pagherò, pagherò ripetuto tra me e me quanto sarà? Al massimo centomila lire... E invece, madonna mia, altro che multa, altro che soldi. Dentro quella stanza, non facevano che farmi domande, un incubo. Che hai fatto giovedì scorso? Con chi sei stato? E gli altri interrogatori mi sono un mucchio di cose. Non capivo niente, ero come inebetito. C'è una puttana uccisa, m'hanno detto poi di colpo, ti hanno visto parlare con lei: confessa, dillo che l'hai ammazzata tu. Allora finalmente ho capito: m'accusavano di una cosa orribile, tremenda, un delitto che non avevo commesso».

«Era il 13 luglio. Quel giorno non dimenticherò mai. Stavo qua, nell'orto, esattamente dove siamo adesso. Avevo appena riportato le bestie dal pascolo e m'ero messo a lavorare la terra. A un certo punto alzo la testa e vedo davanti il maresciallo dei carabinieri. Lo vedo che posto è questo: un paesetto. Noi tutti ci conosciamo, nessuno nasconde grossi segreti... L'ho salutato amichevolmente, ho scambiato qualche battuta con lui, come facevo sempre. Entri maresciallo, e mi fa: «Ciao, maresciallo, mi ha detto che ci facciamo un bicchiere di vino. Ma lui non era del suo solito umore: l'ho capito dalla faccia che aveva, sa, da un pezzo paura».

«No, Franco — l'ha risposto — non era. Piuttosto sei tu che devi venire con me. In caserma ti vogliono parlare. Ho lasciato la zappa, mi sono un po' ripulito e sono salito sulla camionetta.

«Maresciallo, ma che ho fatto? Continuavo a chiedere. E lui zitto. Niente, non diceva niente. E io a tormentarmi: ma che può essere successo? A un certo punto mi è balenata l'idea: ma certo, non può essere che per quello, per il macello, quando ho portato a scorzare ai maiali, ma sì, non era tutto in ordine. Vuoi vedere che si sono incaponiti per una stupidaggine? E va bene pagherò la multa, mi dicevo. E sono entrato in caserma tranquillo con la coscienza pulita. Pagherò, pagherò ripetuto tra me e me quanto sarà? Al massimo centomila lire... E invece, madonna mia, altro che multa, altro che soldi. Dentro quella stanza, non facevano che farmi domande, un incubo. Che hai fatto giovedì scorso? Con chi sei stato? E gli altri interrogatori mi sono un mucchio di cose. Non capivo niente, ero come inebetito. C'è una puttana uccisa, m'hanno detto poi di colpo, ti hanno visto parlare con lei: confessa, dillo che l'hai ammazzata tu. Allora finalmente ho capito: m'accusavano di una cosa orribile, tremenda, un delitto che non avevo commesso».

«Era il 13 luglio. Quel giorno non dimenticherò mai. Stavo qua, nell'orto, esattamente dove siamo adesso. Avevo appena riportato le bestie dal pascolo e m'ero messo a lavorare la terra. A un certo punto alzo la testa e vedo davanti il maresciallo dei carabinieri. Lo vedo che posto è questo: un paesetto. Noi tutti ci conosciamo, nessuno nasconde grossi segreti... L'ho salutato amichevolmente, ho scambiato qualche battuta con lui, come facevo sempre. Entri maresciallo, e mi fa: «Ciao, maresciallo, mi ha detto che ci facciamo un bicchiere di vino. Ma lui non era del suo solito umore: l'ho capito dalla faccia che aveva, sa, da un pezzo paura».

«No, Franco — l'ha risposto — non era. Piuttosto sei tu che devi venire con me. In caserma ti vogliono parlare. Ho lasciato la zappa, mi sono un po' ripulito e sono salito sulla camionetta.

«Maresciallo, ma che ho fatto? Continuavo a chiedere. E lui zitto. Niente, non diceva niente. E io a tormentarmi: ma che può essere successo? A un certo punto mi è balenata l'idea: ma certo, non può essere che per quello, per il macello, quando ho portato a scorzare ai maiali, ma sì, non era tutto in ordine. Vuoi vedere che si sono incaponiti per una stupidaggine? E va bene pagherò la multa, mi dicevo. E sono entrato in caserma tranquillo con la coscienza pulita. Pagherò, pagherò ripetuto tra me e me quanto sarà? Al massimo centomila lire... E invece, madonna mia, altro che multa, altro che soldi. Dentro quella stanza, non facevano che farmi domande, un incubo. Che hai fatto giovedì scorso? Con chi sei stato? E gli altri interrogatori mi sono un mucchio di cose. Non capivo niente, ero come inebetito. C'è una puttana uccisa, m'hanno detto poi di colpo, ti hanno visto parlare con lei: confessa, dillo che l'hai ammazzata tu. Allora finalmente ho capito: m'accusavano di una cosa orribile, tremenda, un delitto che non avevo commesso».

Questa tragedia corale

Tutto era cominciato con una notizia rassicurante: è risolto il mistero di sei delitti atroci, c'è un colpevole e non potrà più far male ad altre donne perché si trova in prigione. Bel colpo. Ma col passare dei giorni questo caso si è arricchito di aspetti inquietanti. Per cominciare, s'è scoperto subito che Maurizio Giugliano forse è un mostro, perché a tutt'oggi i giudici ancora

non se la son sentita di incriminarlo (solo per un omicidio c'è l'ordine di cattura). Ma le leggi dell'informazione sono quelle che sono, e i dirigenti della questura romana non dovevano averle dimenticate quando si sono affrettati a far conoscere tutti i possibili sospetti raccolti a carico del giovane. E via così, in prima pagina. Poi si vedrà. Scavando nel passato dell'indiziato, s'è poi capito

che lui potrà pure essere un mostro (se proprio è necessario usare questo marchio lombrosiano) ma non meno mostruoso era stato il suo precedente cammino: i primi sintomi della devianza erano stati «scritti», tra vari trasferimenti, con un soggiorno molto «rieducativo» — tra gli ergastolani di Pianosa e poi con un'improvvisa scarcerazione. Per finire, ecco che spunta fuori il

probabile «innocente dimenticato», l'incensurato contadino di Rieti che per 8 mesi ha indossato a sua volta i panni del «mostro» e ora sta per cederli allo psicopatico romano.

In tutto ciò c'è ben poco di rassicurante. Le drammatiche crepe di due istituzioni fondamentali — quella giudiziaria e quella sanitaria — trovano la loro più cruda rappresentazione in questa specie di tragedia corale, che ha ampiamente scavalcato i confini della cronaca nera.

se. c.

Invalidi dal TAR i risultati delle comunali dell'83

A Pomezia si vota il 20 maggio ma soltanto in quattordici seggi

Il PCI ha presentato ricorso al Consiglio di Stato e chiede elezioni generali

È già iniziata la campagna elettorale a Pomezia. Per le comunali si voterà il 20 maggio. Ma alle urne non ci andranno tutti i 121 mila elettori, ma soltanto quei 6.500 iscritti nei seggi (14 su 44) in cui non è stato annullato il voto dell'anno scorso per gravi irregolarità procedurali. Il PCI nel frattempo ha presentato ricorso contro la decisione del Tar al Consiglio di Stato, chiedendo che si noti in tutti i seggi, per garantire uno svolgimento democratico, per evitare pressioni politiche sul gruppo ristretto di elettori — probabilmente, dato anche che, come ha dichiarato recentemente il prefetto di Roma, a Pomezia «operano» gruppi economici e di potere camorristici. Se si votasse solo in 14 seggi, potrebbe anche accadere che alcuni elettori esprimano due volte le proprie preferenze nel caso in cui, l'anno scorso abbiano votato come scrutatori in un seggio diverso da quello di appartenenza e in cui si ripeteranno le elezioni; o che invece votino affatto (per il motivo inverso).

Il bilancio capitolino ha comunicato il suo ultimo «esame». Dopo due settimane di consultazioni, ieri ha preso il via il dibattito in consiglio comunale, che continuerà fino a martedì prossimo quando sono previsti la replica dell'assessore Faloni e poi il voto finale. Già da ieri con gli interventi di Mensurati e Di Paola (DC), di Antonetti (PLI), di Ciancamerla e Manzo (MSI) l'opposizione ha annunciato il suo voto contrario al documento finanziario dell'83 e al piano triennale degli investimenti. Per i comunisti hanno parlato i compagni Panatta e Alberti, mentre Ennio Borzi (ex capogruppo PSDI, uscito dal partito) è intervenuto come indipendente di sinistra.

«Questo bilancio — ha detto Luigi Panatta — permette di proseguire nell'azione di cambio culturale della città, rinunciando emergenza e propositiva. Un programma quindi che interessa tutta Roma, dal centro storico alle borgate». Il segno tangibile di questa tendenza sono i 500 miliardi (un quarto del piano investimenti) destinati allo spinoso problema del traffico. Soldi che serviranno — aggiunge Panatta — a eliminare il caos nel centro storico e a facilitare (con tangenziali e sistemi di trasporto) gli spostamenti dei romani.

Le scelte concrete fissate nel bilancio sono state lo spunto anche per l'intervento del compagno Alberti. Le scuole costruite, le opere igieniche, le case, il sistema dirigenziale, gli impegni per il litorale dimostrano — ha detto — la forza di questa amministrazione e sono la migliore risposta alle critiche fatte anche da alcune forze di maggioranza. Ennio Borzi ha lanciato una proposta alla giunta: risparmiare i 53 miliardi previsti per le strutture culturali e sportive. Ma come? «Stipulando una convenzione — ha detto — con un consorzio Italtat-

Il dibattito in consiglio comunale

«Con questo bilancio un forte contributo per una città moderna»

Isveur-Centrali cooperative che, con finanziamenti nazionali e internazionali costruiscono e gestiscono questi complessi per lasciarli dopo un certo numero di anni al Comune.

La DC naturalmente ha criticato il bilancio, definendolo (con l'intervento di Mensurati) un «brogliaccio». Secondo lo pseudocrociato il documento è solo un'esercitazione ragionieristica, senza idee, proposte, programmi. «E il segno — ha detto ancora Mensurati —

Ai parenti del ragazzo sarà mostrato il coltello del delitto

Comunicazione giudiziaria a Giugliano anche per l'omicidio della pittrice

Anche il magistrato che indaga sull'assassinio di Fernanda Durante ha inviato una comunicazione giudiziaria al giovane Maurizio Giugliano. Quello della pittrice è forse il caso più clamoroso dei sei attribuiti al giovane psicopatico.

La Durante venne uccisa con 35 coltellate; il corpo fu trovato in un tratto di campagna vicino a Pratica di Mare. Gli inquirenti lavoreranno proprio sul sermone usato per infierire con tanta violenza sulla vittima. Dopo il 13 aprile, il giudice D'Ambrosio mostrerà l'arma a vari testimoni — i parenti, la fidan-

zata e sua madre — per stabilire se Maurizio Giugliano aveva mai avuto un'arma simile.

Anche in base al tenore di queste risposte il giudice deciderà se aprire una vera istruttoria contro Giugliano per il giallo Durante (la comunicazione giudiziaria, come è noto, non è una vera e propria incriminazione).

La stessa considerazione vale per gli analoghi provvedimenti presi in questi giorni da tutti i giudici che stanno indagando sugli altri cinque delitti. Sia il dottor De Fiochy, che si occupa della prostituta Thea Stroppa, sia il giudice I-

struttore Misiani (caso di Lucia Rosa), la dottoressa Podo (la giovanissima Katy Skerl), il giudice di Rieti Liotta per la Luppi e lo stesso D'Ambrosio hanno preferito riscontrare tutti gli indizi con un primo semplice avviso all'avvocato difensore. È la prova della cautela con la quale la magistratura si sta muovendo intorno a questo caso che non ha certo molti precedenti nella storia della cronaca nera.

Già oggi — con i primi tre interrogatori — si potrà capire quale consistenza hanno i rapporti di polizia con gli indizi raccolti. La dottoressa Podo, ad e-

sempio, si recherà al carcere dove è rinchiuso Giugliano sia oggi che domani. Un tour de force per tentare di stabilire se era proprio quel giovane notato a bordo di una «Vespa» tra i viottoli fangosi delle campagne di Grottaferrata, il giorno dell'assassinio della diciassettenne Caterina Skerl, la più giovane delle vittime.

È stata proprio la fidanzata dell'imputato a fornire un elemento d'accusa: «Quella sera — ha raccontato al giudice — Maurizio era tornato nella nostra routine a bordo della «Vespa», tutto infangato e stravolto».



Contro il decreto presidi della CGIL Lunedì una veglia in piazza del Pantheon

La CGIL sta organizzando la raccolta di firme contro il decreto governativo sulla scala mobile e per questo ha attivato punti di incontro nelle piazze Venezia, dei Cinquecento e del Pantheon. In particolare al Pantheon, il presidio sarà permanente, fino a lunedì notte. Qui convergeranno delegazioni di lavoratori di tutte le fabbriche: giovedì, alle ore 17-30, le donne faranno una loro manifestazione; alla base di essa l'appello lanciato per la giornata di lotta del 24 marzo; sabato saranno i giovani, alle ore 16, a riunirsi sempre in piazza della Rotonda.

Lunedì sarà la grande giornata di lotta. Migliaia e migliaia di lavoratori, di cittadini si daranno appuntamento nella celebre piazza, a poche decine di metri dalle sedi della Camera e del Senato e seguiranno «in diretta», su un grande schermo, lo svolgimento della fase conclusiva del dibattito in aula a Montecitorio sul decreto governativo e quindi la votazione finale.

«Il computer è come il cucciolo di un cagnaccio feroce, non fa male ai bambini, si lascia mettere le mani in bocca, li porta a cavalcioni, e se ci provasse un grande lo morderebbe». È ancora il ragazzo che impara a programmare, senza accorgersene molto, diventa familiare con alcuni capisaldi del pensiero classico: il principio di identità, il terzo escluso, l'implicazione materiale, il modus ponens. Se glieli insegnassero a scuola, in astratto, farebbe fatica a «pirli». Ma se glieli fate imparare incarnati in un programma incomincia a ragionare usando sensi esaltati.

Sono citazioni di Umberto Eco, un nome che (scusate il bisbetico) è echeggiato più volte ieri mattina nella conferenza

Da 0 a 3 anni: asili nido come e perché Convegno del Pci oggi e domani

Lezioni con il computer in 76 scuole

Hanno preso il via i programmi della Provincia per portare l'informatica negli istituti scolastici - Un «progetto scienza» con 19 iniziative per il recupero e la divulgazione - Due importanti convegni

«Da 0 a 3 anni: al nido come e perché». È il titolo di un convegno promosso dal gruppo comunista in Campidoglio che si svolgerà oggi e domani. È il tentativo di rispondere alle domande che arrivano dai cittadini per un servizio che sempre più deve essere in funzione degli utenti, cioè dei bambini.

I lavori si svolgeranno nella

partecipazione di studiosi da tutto il mondo. Tenranno ad analizzare gli eventi scientifici che hanno dato ragione, negli anni, ad alcune «visioni» della fantascienza. All'inizio dell'85, invece, la mostra «Vedere l'Invisibile», un viaggio attraverso i cambiamenti del concetto di «invisibilità» nella storia.

Il progetto, coordinato dal professor Luigi Guariniello, si sviluppa in molti altri filoni: impossibile dar conto di tutto.

A chiunque fosse ulteriormente interessato a queste iniziative non resta che andare alla sede della Provincia: troverà — pronto a soddisfare qualsiasi richiesta — il terminale di un computer. Ovviamente.

a.me.

di Roma e provincia» che sarà pronta per settembre e conterà il primo censimento mai effettuato in questo campo. Per la fine dell'anno, inoltre, è in programma la ripertura del Planetario alle Terme di Diocleziano. Tra le altre iniziative, di particolare interesse una mostra sullo stato di inquinamento delle acque nella provincia di Roma, che si sta allestendo insieme alla storia di questi bacini ed ai risultati delle ricerche compiute con il batiscavo dal professor Picard sul fondo dello specchio di Bracciano.

Infine due convegni di estremo interesse che produrranno — anch'essi — materiali per le scuole. Il primo si terrà il 2, 3 e 4 maggio prossimi su «1984: scienza e fantascienza» con la

di Roma e provincia» che sarà pronta per settembre e conterà il primo censimento mai effettuato in questo campo. Per la fine dell'anno, inoltre, è in programma la ripertura del Planetario alle Terme di Diocleziano. Tra le altre iniziative, di particolare interesse una mostra sullo stato di inquinamento delle acque nella provincia di Roma, che si sta allestendo insieme alla storia di questi bacini ed ai risultati delle ricerche compiute con il batiscavo dal professor Picard sul fondo dello specchio di Bracciano.

Infine due convegni di estremo interesse che produrranno — anch'essi — materiali per le scuole. Il primo si terrà il 2, 3 e 4 maggio prossimi su «1984: scienza e fantascienza» con la



«Il computer è come il cucciolo di un cagnaccio feroce, non fa male ai bambini, si lascia mettere le mani in bocca, li porta a cavalcioni, e se ci provasse un grande lo morderebbe». È ancora il ragazzo che impara a programmare, senza accorgersene molto, diventa familiare con alcuni capisaldi del pensiero classico: il principio di identità, il terzo escluso, l'implicazione materiale, il modus ponens. Se glieli insegnassero a scuola, in astratto, farebbe fatica a «pirli». Ma se glieli fate imparare incarnati in un programma incomincia a ragionare usando sensi esaltati.

Sono citazioni di Umberto Eco, un nome che (scusate il bisbetico) è echeggiato più volte ieri mattina nella conferenza stampa dell'Assessorato alla Scuola della Provincia di Roma per la presentazione del «Progetto Scienza 1984-85». E non a caso. Quelle parole sembrano riassumere i concetti di fondo che hanno spinto l'amministrazione provinciale a tentare una «iniziativa massiccia» di scienza nella scuola. Ha ricordato l'assessore Lina Ciuffini nell'introduzione: «Ormai i manuali per i computer si trovano a dispende in edicola, e sono spesso forme di pubblicità mascherata: come preparare allora i ragazzi (ma anche gli adulti) all'impatto con la macchina per eccellenza? del Duemila?».

Si potrebbe pensare: un esempio di Ente Locale che spende in campo a tutela del cittadino. Anche. Ma c'è di più.